



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

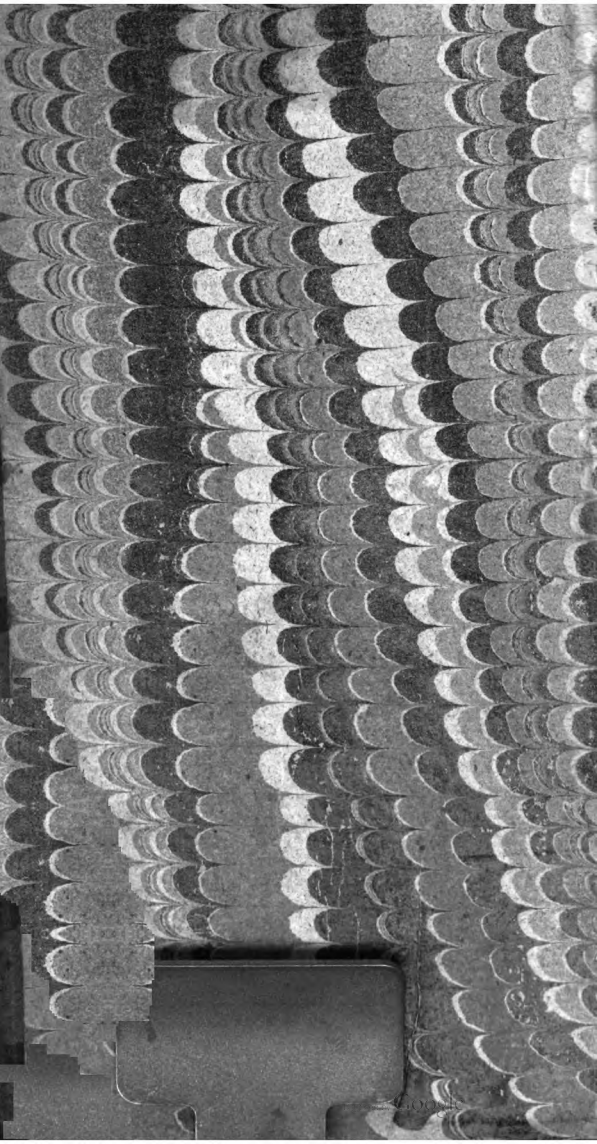
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Biogr.

295







<36632266500017

<36632266500017

E Bayer. Staatsbibliothek

Ms. 11094

Prig. 295,

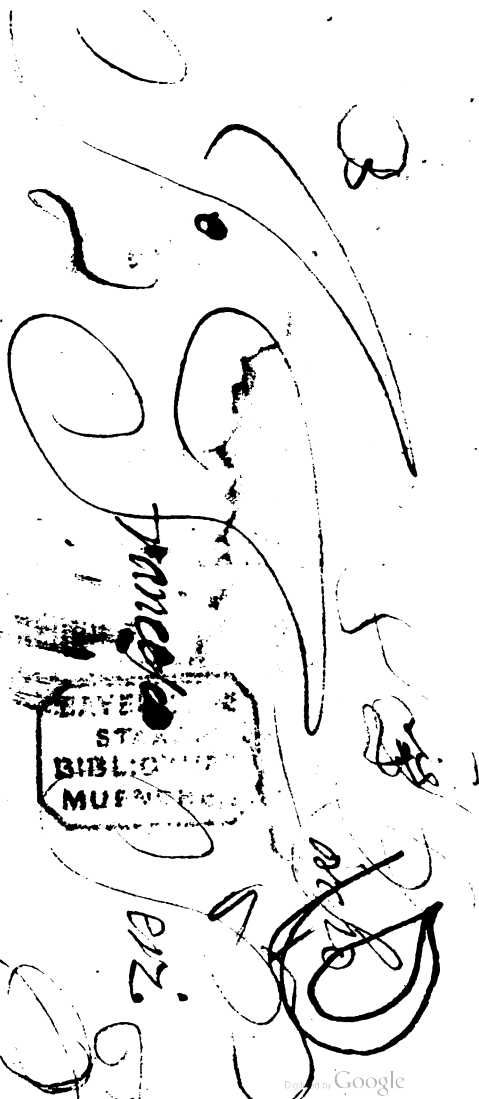
277

*in un solo
digiuno*

LE VITE
DI DANTE
E DEL
PETRARCA

J. J. J.

©



Amelia

STATE
STANDARD
BIBLIOTHECA
MUSEUM

Amelia

Amelia

LE VITE
DI DANTE,
E DEL
PETRARCA

SCRITTE

DA LIONARDO AETINÒ

CAVATE

Da un Manoscritto Antico
della Libreria

DI FRANCESCO EDI

E confrontate

Con altri Testi a penna.

IN FIRENZE

All' Insegna della Stella . MDCLXXII.

Con licenza de' Superiori.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

BIBLIOTHEK
MÜNCHEN
MÜNCHEN

1870

1870

France



PROHEMIUM

INVITANTIS,

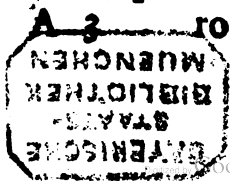
ET

FRANCISCI PETRARCHAE

Per Leonardum Arretinum
Incipit.



Vendo in questi
giorni posto fine a un'
Opera: assai
lunga, mi venne appetito
di volere, per ristor



ro dell' affaticato ingegno , leggere alcuna cosa vulgare ; Perocchè , come nella mensa un medesimo cibo ; così negli studi una medesima lezione continuata rincrebbe . Cercando adunque con questo proposito , mi venne alle mani un' Operetta del Boccaccio intitolata *Della vita , costumi , e studi del clarissimo Poeta Dante* ; La quale Opera , benchè da me altra volta fosse stata diligentissimamente letta , pur' al pre-

presente esaminata di nuovo , mi parve che il nostro Boccaccio, dolcissimo , e suavissimo uomo , così scrivesse la vita , e i costumi di tanto sublime Poeta , come se a scrivere avesse il Filocolo, o il Filostrato , o la Fiammetta ; Perchè tutta d'amore , e di sospiri , e di cocenti lagrime è piena ; come se l'uomo nascesse in questo mondo , solamente per ritrovarsi in quelle dieci Giornate amoroze , nelle quali da Donne

ne innamorate, e da
Giovani leggiadri rac-
contate furono le cento
Novelle; e tanto s' in-
fiamma in queste parti
d' amore, che le gravi,
e sustanzievoli parti del-
la vita di Dante lascia
in dietro, e trapassa con
silenzio, ricordando le
cose leggieri, e tacendo
le gravi. Io dunque mi
posi in cuore per mio
spasso scriver di nuovo
la Vita di Dante con
maggior notizia delle
cose stimabili: Ne que-
sto faccio per derogare
al

9
al Boccaccio ; ma per-
chè lo scriver mio sia
quasi un supplimento al-
lo scriver di lui; ed ag-
giugnerò poi la Vita
del Petrarca , perchè
la notizia , e la fama
di questi due Poeti,
grandemente re-
puto apparte-
nere alla
gloria
della Città nostra:
Vegniamo dunque
prima al fatto
di Dante .

A 5 VITA

VITA DANTIS

*Poeta Clarissimi**Incipit.*

I Maggiori di Dante furono in Firenze di molto antica Stirpe, intantochè lui pare volere in alcuni luoghi i suoi Antichi essere stati di quelli Romani, che posero Firenze; ma questa è cosa molto incerta, e secondo mio parere, niente è altro che indovinare: Di quelli che io ho notizia, il tritavolo suo

suo fu messer Cacciaguida
 Cavalier Fiorentino , il
 quale militò sotto l'Im-
 perador Currado . Que-
 sto messer Cacciaguida
 ebbe due fratelli , l'uno
 chiamato Moronto , l'al-
 tro Eliseo . Di Moronto
 non si legge alcuna suc-
 cessione ; ma da Eliseo
 nacque quella famiglia
 nominata gli Elisei , e
 forse anche prima avea-
 no questo nome ; Di
 Messer Cacciaguida nac-
 quero gli Aldighieri co-
 sì nominati da un suo
 figliuolo , il quale per
 A 6 stirpe

stirpe materna ebbe nome Aldighieri. Messer Cacciaguida, e i Fratelli, e i loro Antichi abitarono quasi in sul canto di Porta San Piero, dove prima vi s'entra da Mercato vecchio nelle case, che ancora oggi si chiamano delli Elisei, perchè a loro rimase l'antichità. Quelli di Messer Cacciaguida detti Aldighieri abitarono in su la piazza dietro a San Martino del Vescovo dirimpetto alla via, che va a casa i Sacchetti;

ti; e dall' altra parte si
stendono verso le case
de' Donati, e de' Giuo-
chi. Nacque Dante nel-
li anni Domini 1265.
poco dopo la tornata
de' Guelfi in Firenze,
stati in esilio per la scon-
fitta di Montaperti. Nel-
la puerizia sua nutrito
liberalmente, e dato a
Precettori delle Lettere,
subito apparve in lui in-
gegno grandissimo, e at-
tissimo a cose eccellenti.
Il Padre suo Aldighieri
perdè nella sua puerizia;
Nientedimanco confor-
tato

tato da' Propinqui, e da Brunetto Latini valentissimo uomo secondo quel tempo, non solamente a litteratura, ma a degli altri studi liberali si diede; niente lasciando indietro, che apparten- ga a far l' uomo eccel- lente: Ne per tutto que- sto si racchiuse in ozio, ne privossi del seculo, ma vivendo, e conver- sando con li altri giova- ni di sua età, costumato, & accorto, e valoroso ad ogni esercizio giova- nile si trovava; Intanto- chè

chè in quella battaglia memorabile, e grandissima, che fu a Campaldino lui giovane, e bene stimato si trovò nell'armi combattendo vigorosamente a cavallo nella prima schiera, dove portò gravissimo pericolo: Perocchè la prima battaglia fu delle schiere equestri, cioè de' Cavalieri, nella quale i Cavalieri, che erano dalla parte delli Aretini combattuta con tanta tempesta vinsero, e superchiarono la schiera de' Cavalieri Fiorentini, che

che sbarattati, e rotti
bi sognò fuggire alla schie-
ra pedestre. Questa rot-
ta fu quella, che fe per-
dere la battaglia alli A-
retini, perchè i loro Ca-
valieri vincitori, perse-
guitando quelli, che
fuggivano per grande
distanza, lasciarono ad-
dietro la loro pedestre
schiera; sicchè da quin-
di innanzi in niun luo-
go interi combatterono,
ma i Cavalieri soli, e
dispersè senza sussidio di
Pedoni, e i Pedoni poi
dispersè senza sussidio de'
Cava-

Cavalieri. Ma dalla parte de' Fiorentini addivenne il contrario, che, per esser fuggiti i loro Cavalieri alla schiera pedestre, si ferono tutti un corpo; e agevolmente vinsero prima i Cavalieri, e poi i pedoni. (Questa Battaglia racconta Dante in una sua epistola, e dice esservi stato a combattere, e disegna la forma della battaglia.) E per notizia della cosa, sapere dobbiamo, che Vberti, Lambertini, Abati, e tutti li altri

altri Vsciti di Firenze erano con li Aretini ; e tutti li Vsciti d'Arezzo Gentiluomini, e Popolani, e Guelfi, che in quel tempo tutti erano scacciati, erano co' Fiorentini in questa battaglia ; E per questa cagione le parole scritte in Palagio dicono *Sconfitti i Ghibellini a Certomondo*, e non dicono *Sconfitti gli Aretini* acciocchè quella parte de' li Aretini, che fu col Comune a vincere, non si potesse dolere .
 Tor-
 nando

nando dunque al nostro proposito dico, che Dante virtuosamente si trovò a combattere per la Patria in questa battaglia: E vorrei, che il Boccaccio nostro di questa virtù avesse fatto menzione, più che dell'amore di nove anni, e di simili leggerezze, che per lui si raccontano di tanto Uomo. Ma che giova a dire: La lingua pur va dove il dente duole; e a chi piace il bere sempre ragiona di vini. Dopo questa

sta battaglia tornatosi
Dante a Casa , alli studi
più ferventemente che
prima si diede; E non-
dimanco niente tralasciò
delle conversazioni ur-
bane , e civili . E era
mirabil cosa , che stu-
diando continuamente ,
a niuna persona farebbe
paruto , che egli studiaf-
se , per l' usanza lieta , e
conversazione giovani-
le : Perlaqualcosa mi
giova riprendere l' erro-
re di molti ignoranti , i
quali credono , niuno es-
sere studente se non
quelli ,

quelli, che si nascondono in solitudine ed in ozio; E io non vidi mai niuno di questi camuffati, e rimossi dalla conversazione delli uomini, che sapesse tre lettere. L'ingegno grande, e alto non ha bisogno di tali tormenti; anzi è verissima conclusione, e certissima, che quelli, che non apparano tosto, non apparano mai; Sicchè stranarsi, e levarsi dalla conversazione è al tutto di quelli, che niente son' atti col loro basso ingegno

ingegno ad imprendere. Ne solamente conversò civilmente Dante con li uomini, ma ancora tolse moglie in sua giovanezza, e la moglie sua fu Gentildonna della Famiglia de' Donati chiamata per nome Madonna Gemma, della quale ebbe più Figliuoli, come in altra parte di quest' Opera dimosteremo; Qui il Boccaccio non ha pazienza, e dice, le mogli esser contrarie alli studi; e non si ricorda, che Socrate
il

il più nobile Filosofo ,
 che mai fuisse , ebbe mo-
 glie , e figliuoli , e ufici
 nella Repubblica della
 sua Città; E Aristotile,
 che non si può dir più
 la di sapienza , e di dot-
 trina , ebbe due mogli
 in vari tempi , e ebbe
 figliuoli , e ricchezze af-
 fai . E Marco Tulio , e
 Catone , e Varrone , e
 Seneca , Latini sommi
 Filosofi tutti , ebbero
 moglie , ufici , e gover-
 ni nella Repubblica :
 Sicchè perdonimi il Boc-
 caccio i suoi giudici so-
 no

Lib. 57

no molto fievoli in questa parte , e molto distanti dalla vera opinione . L'uomo è animale civile , secondo piace a tutti i Filosofi : La prima congiunzione , dalla quale moltiplicata nasce la Città , è marito , e moglie , ne cosa può esser perfetta , dove questo non sia , e solo questo amore è naturale , legittimo , e permesso . Dante adunque tolto Donna , e vivendo civilmente , ed onesta , e studiosa vita ,
fu

2 *Handwritten signature*
d'el S. 25

fu adoperato nella Repubblica affai, e finalmente, pervenuto all'età debita, fu creato de' Priori, non per sorte, come s'usa al presente, ma per elezione, come in quel tempo si costumava di fare. Furono nell'ufficio del Priorato con lui messer Palmieri degli Akoviti, e Neri di messer Jacopo degli Alberti, ed altri Collegi, e fu questo suo Priorato nel milletrecento. Da questo Priorato nacque la cacciata sua

B

C

Handwritten signature

e tutte le cose avverse
 che egli ebbe nella vi-
 ta, secondo lui medesi-
 mo scrive in una sua epi-
 stola, della quale le
 parole son queste: Tur-
 ti li mali miei e tutti l' in-
 convenienti miei dalli in-
 fausti comizi del mio Prio-
 rato ebbero origine, e prin-
 cipio del quale Priorato
 benchè per prudenza io non
 fussi degno, e niente dimeno
 per fede, e per età non ne
 era indegno, perocchè dieci
 anni erano già passati dopo
 la battaglia di Courpaldino,
 nella quale ho parte Ghibel-
 lina

lina fu quasi al tutto viet-
 ta; e disfatta; dove mi
 trovai non fanciullo nell'
 arca; e dove-otti temer-
 re molto; e nella fine
 grandissima allegrezza per
 li vari casi di quella
 battaglia. Queste sono
 le parole sue: Ora
 la cagione di sua ecci-
 tate voglio particolar-
 mente raccontare; per-
 occhè è cosa notabi-
 le, e il Boccaccio se
 ne passa così asciutta-
 mente, che forse non
 li era così nota come
 a noi, per cagione
 B 2 del-

della storia, che abbiamo scritta. Avendo prima avuto la Città di Firenze divisa in affai tra Guelfi, e Ghibellini, finalmente era rimasa nelle mani de' Guelfi; e stata affai lungo spazio di tempo in questa forma, sopravvenne di nuovo un'altra maladizione di Parte intra Guelfi medesimi, i quali reggevano la Repubblica, e fu il nome delle Parti, Bianchi, e Neri. Nacque questa perversità prima
ne'

ne' Pistoiesi, e massime
 nella famiglia de' Can-
 cellieri ; Ed essendo già
 divisa tutta Pistoia , per
 porvi rimedio , fu ordina-
 to da' Fiorentini , che i
 Capi di queste Sette ve-
 nissero a Firenze, accioc-
 chè là non facessero
 maggior turbazione .
 Questo rimedio fu tale ,
 che non tanto di bene
 fece a' Pistoiesi , per le-
 var loro i Capi , quan-
 to di male fece a' Fio-
 rentini , per tirare a se
 quella pestilenza ; Pe-
 rocchè avendo i Capi

B 3

in

in Firenze parentadi, e
amicizie assai, subito
accefero il fuoco con
maggiore incendio, per
diversi favori, che ave-
no da' parenti, e dalli
amici; che non era
quello, che lasciato
aveano a Pistoia: E
trattandosi di questa
materia publice & pri-
vatim, mirabilmente s'
apprese il mal seme,
e divisesi la Città tutta
in modo, che quasi non
vi fu famiglia nobile, ne
plebea, che in se me-
desima non si dividesse;
ne

ne vi fu uomo, particolare di linea alcuna, che non fosse dell'una delle sette. E trovossi la divisione esser tra' fratelli carnali, che l'uno di qua, e l'altro di là teneva. Essendo già durata la contesa più mesi, e moltiplicati gl'inconvenienti non solamente per parole, ma ancora per fatti dispettosi, e acerbi cominciati tra' Giovani, e discesi tra' gli uomini di matura età, la Città stava tutta sol-

levata, e sospesa. Av-
venne che essendo Dan-
te del Priori, certa ra-
gunata si fe per la Parte
de' Neri nella Chiesa di
Santa Trinita; Quello
che trattassero fu cosa
molto segreta, ma l'ef-
fetto fu di far opera con
Papa Bonifazio Ottavo,
il quale allora sedeva,
che mandasse a Firenze
Messer Carlo di Valois
de' Reali di Francia à
pacificare, e a riforma-
re la Città. Questa ra-
gunata sentendosi per
l'altra Parte de' Bian-
chi,

ehi, subito se ne prese
 sospizione grandissima,
 intantochè presero l'ar-
 mi, e tornironsi d'ami-
 stà, e andarono a Priori,
 aggravando la ragunata
 fatta, e li averè con-
 privato consiglio presa
 deliberazione dello sta-
 to della Città: e tutto
 esser fatto, dicevano,
 per cacciarli di Firenze,
 e pertanto domandava-
 no a' Priori, che faces-
 sero putire tanto pro-
 sumtuoso eccesso. Quelli
 che aveano fatta la ra-
 gunata, temendo anco.

ra esse; pigliarono l'ar-
 mi, e appresso a' Priori
 si dovevano delli avver-
 sari, che, senza delibe-
 razione pubblica, s'era-
 no armati, o fortifica-
 ti; affermando che sot-
 to vari colori li voleva-
 no cacciare; e doman-
 davano: a' Priori, che li
 facessero punire, si come
 turbatori della quiete
 pubblica. L'una Parte,
 e l'altra di fanti, e d'Ar-
 mistà fornite si erano.
 La paura, e il terrore, e
 il pericolo era grandissi-
 mo. Essendo adunque
 la

In Cives Inistiti, et in tra-
 sagli, i Priori per con-
 siglia di Dante provvi-
 deno di fortificarsi della
 moltitudine del Popolo;
 e quando furono fortifi-
 cati, ne mandarono a
 confini gli uomini prin-
 cipali delle due Sette, i
 quali furono questi; mes-
 ser Corso Donaci, mes-
 ser Geri Spini, messer
 Giacchinotto de' Pazzi,
 messer Rosso della To-
 fa, e altri con loro:
 Tutti questi erano per
 la Parte Nera, e furo-
 no mandati à confini al

B 6

Ca-

B. 1. 56

Castello della Pieve in
 quel di Poggia. Dalla
 Parte de' Bianchi furono
 mandati a' confini a Se-
 rezzana messer Gentile,
 e messer Torrigiano de'
 Corchi, Guido Caval-
 canti, Baschiera della
 Tosa, Baldinaccio Adi-
 mari, Naldo di messer
 Lottino Gherardini, e
 altri. Questo diede grà-
 vezza assai a Dante, e
 contuttochè lui si scusi,
 com'è uomo senza Parte,
 niente dimanco fu ripul-
 tato, che pendesse in
 Parte Bianca; e che gli
 dif-

dispicente il consiglio re-
 suto in Santa Trinita di
 chiamar Carlo di Valois
 a Firenze, come mate-
 ria di scandolo, e di
 guai alla Città; e ac-
 crebbe l'invidia, perchè
 quella Parte di Cittadi-
 ni, che fu confinata a
 Serezzana, subito ritor-
 nò a Firenze, e l'al-
 tra ch'era confinata a
 Castello della Pieve si
 rimase di fuori. A que-
 sto risponde Dante,
 che, quando quelli da
 Serezzana furono rivo-
 cati, esso era fuori dell'
 ufficio

ufficio del Priorato, e
che a lui non si debba
imputare: più dice, che
la ritornata loro fu per
l'infirmità, e morte di
Guido Cavalcanti, il
quale ammalò a Sere-
zana per l'aere cattiva,
e poco appresso morì.
Questa dilagguaglianza,
mosse il Papa a man-
dar Carlo a Firenze, il
quale essendo, per rive-
renza del Papa, e della
Casa di Francis, onore-
volmente ricevuto nella
Città, di subito rimise
dentro i Cittadini con-
finati,

fuati, e appresso cac-
ciò la Parte Bianca.
La ragione fu per rivela-
zione di certo trattato
fatto per messer Piero
Ferracci suo Barone, il
quale disse essere stato
richiesto da tre Genti-
luomini della Parte Bian-
ca, cioè da Naldo di
messer Lottino Gherar-
dini, da Baschiera della
Tosa, e da Baldinaccio
Adinari di adoperar si
con messer Carlo di Va-
luis, che la loro Parte
rimanesse superiore nella
Terra; e che gli avea-
no

no promesso di dargli Prato in governo, scofacesse questo ; e produsse la scrittura di questa richiesta , e promessa co' suggelli di costoro ; la quale scrittura originale io ho veduta , perocchè ancor' oggi è in Palagio con altre scritture pubbliche ; ma quanto à me ella mi pare forse sospetta , e credo certo che ella sia fictizia : Pare quello che si fusse, la cacciata seguito di tutta la Parte Bianca , mostrando Carlo grande sdegno

41
gno di questa richiesta ,
e promessa da loro fatta,
Dante in questo tempo
non era in Firenze , ma
era a Roma mandato
poco avanti Ambascia-
dore al Papa per offeri-
re la concordia , e la
pace de' Cittadini ; non-
dimanco per il degno di
coloro, che nel suo Prio-
rato confinati furono
della Parte Nera , gli
fu corso a casa , e ru-
bata ogni sua cosa , e
dato il guasto alle sue
possessioni ; e a lui , e a
messer Palmieri Altoviti
dato

dato bando della persona per contumacia di non comparire, non per verità d'alcun fallo commesso. La via del dar bando fu questa, che legge fecero iniqua e perversa, la quale si guardava in dietro, che il Podestà di Firenze potesse, e dovesse conoscere i falli commessi per l'addietro nell'ufficio del Priorato, contuttochè assoluzione fosse seguita. Per questa legge citato Dante per messer Conte de' Gabrielli

brielli allora Podestà di
 Firenze, essendo assen-
 te, e non comparendo
 fu condannato, e stan-
 duto, e pubblicati i suoi
 beni, conumochè pri-
 ma rubati, e giusti.
 Abbiamo detto come
 passò la cacciata di Dan-
 te, e perchè ragione, e
 perchè modo. Ora dire-
 mo qual fuisse la vita sua
 nell' esilio. Sentita Dan-
 te la sua ruina, subito
 partì di Roma, dove era
 Ambasciadore, e cam-
 minando con gran cele-
 rità se venne a Siena.

Qui-

Quivi intesa più chiaramente la sua calamità, non vedendo alcun riparo, deliberò accozzarsi con gli altri Vsciti, e il primo accozzamento fu in una congregazione degli Vsciti, la quale si fe a Gorgonza, dove trattate molte cose, finalmente fermarono la sedia loro ad Arezzo, e quivi ferono campo grosso, e crearono loro Capitano il Conte Alessandro da Romagna, feron dodici Consiglieri, del numero de' quali fu
Dan-

Dante, e di speranza
 in speranza stettero in-
 fino all'anno milletre-
 centoquattro; e allora
 fatto sforzo grandissimo
 d'ogni loro amiltà, ne
 vennero per rientrare in
 Firenze con grandissima
 moltitudine; la quale
 non solamente da Arez-
 zo, ma da Bologna, e
 da Pistoia con loro si
 congiunse, e giugnen-
 do improvvisi subito pre-
 sero una porta di Firen-
 ze, e vinsero parte del-
 la Terra; ma finalmen-
 te bisognò se n'andasse-

so senza frutto, alcune
 Falbita: dunque, que sta
 tanta speranza, non pa-
 rendo à Dante più de-
 perder tempo, partì d'
 Arezzo, e andò bene à
 Verona, dove ricevuto
 molto cortesemente da'
 Signori della Scala, con
 loro fece dimora à alcun
 tempo, e ridusse tutto
 à umiltà, cercando con
 buone opere, e con
 buoni portamenti riac-
 quistare la grazia di
 poter tornare in Firen-
 ze per ispontanea rivo-
 cazione di chi reggeva
 la

la Terra: e sopra que-
 sta parte s'affaticò assai,
 e scrisse più volte non
 solamente a' particolari
 Cittadini del Reggimen-
 to, ma ancora al Po-
 polo, e intra l'altre
 un' Epistola assai lunga,
 che incomincia *Popule*
me quid feci tibi. Essen-
 do in questa speranza di
 ritornare per via di per-
 dono, sopravvenne l'e-
 lezione d'Arrigo di Lu-
 ziborgo Imperadore;
 per la cui elezione pri-
 ma, e poi la passata sua,
 essendo tutta Italia sol-
 leva-

levata in speranza di
 grandissime novità. Man-
 te non potè tenere il
 proposito suo dell'aspet-
 tare grazia, ma levato-
 si coll'animo altiero co-
 minciò a dir male di
 quelli che reggevano la
 Terra, appellandoli sce-
 lerati, e cattivi, e mi-
 nacciando loro la debi-
 ta vendetta per la po-
 tenza dell'Imperadore,
 contro la quale, diceva,
 esser manifesto, che es-
 si non avrebbon potuto
 avere scampo alcuno.
 Pure il tenne tanto la
 ri-

riverezza della Patria ,
venendo l' Imperadore
contro a Firenze , e po-
nendosi a campo presso
alla Porta non vi volle
essere , secondo lui scri-
ve , contuttochè confor-
tatore fusse stato di sua
venuta. Morto poi l'Im-
peradore Arrigo , il qua-
le nella seguente state
morì a Buonconvento ,
ogni speranza al tutto
fu perduta da Dante ;
Perocchè di grazia lui
medesimo si avea tol-
to la via per lo sparla-
re , e scrivere contro a'

C

Cit-

Cittadini che governavano la Repubblica ; e forza non ci restava per la quale più sperar potesse . Sicchè deposta ogni speranza , povero assai trapassò il resto della suo vita dimorando in vari luoghi per Lombardia , per Toscana , e per Romagna sotto il sussidio di vari Signori ; per infino che finalmente si ridusse a Ravenna , dove finì sua vita . Poichè detto abbiamo delli affanni suoi pubblici , ed in questa parte mostrato il

il corso di suo' vita, diremo ora del suo stato domestico, e de' suoi costumi, e studi. Dante innanzi la cacciata sua di Firenze, contuttochè di grandissima ricchezza non fusse, nientedimeno non fu povero, ma ebbe patrimonio mediocre, e sufficiente al vivere onoratamente. Ebbe un fratello chiamato Francesco Alighieri; ebbe moglie, come di sopra dicemmo, e più figliuoli, de' quali resta ancor oggi successione, e stirpe, co-

C 2 me

me di sotto faremo men-
zione. Case in Firenze
ebbe affai decenti con-
giunte con le Case di
Geri di messer Bello suo
consorto : Possessioni in
Camerata , e nella Pia-
centina , e in Piano di
Ripoli: Suppellettile a-
bondante , e preziosa,
secondo lui scrive . Fu
uomo molto pulito , di
statura decente , e di gra-
to aspetto , e pieno di
gravità: Parlatore rado,
e tardo , ma nelle sue
risposte molto sottile .
L'effigie sua propria si
vede

vede nella Chiesa di Santa Croce , quasi al mezzo della Chiesa , dalla mano sinistra andando verso l' altare maggiore , e ritratta al naturale ottimamente per dipintore perfetto di quel tempo . Dilettoffi di musica , e di suoni ; e di suo' mano egregiamente disegnava . Fu ancora scrittore perfetto , ed era la lettera sua magra , e lunga , e molto corretta , secondo io ho veduto in alcune Pistole di suo' propria ma-

no scritte . Fu ufante
 in giovanezza sua con
 giovani innamorati ; e
 lui ancora di fimile pas-
 sione occupato non per
 libidine, ma per gentilez-
 za di cuore: E ne' suoi te-
 neri anni verfi d' amore a
 scrivere cominciò, co-
 me vedere si può in una
 sua Operetta vulgare, che
 si chiama *Vita nuova* .
 Lo studio suo principale
 fu Poesia non sterile, ne
 povera , nè fantastica,
 ma fecondata, e irrichi-
 ta , e stabilita da vera
 scienza , e da molte di-
 sci-

scipline. E per dare ad intendere meglio a chi legge, dico, che in due modi diviene alcuno Poeta. Vn modo si è per ingegno proprio agitato, e commosso da alcun vigore interno, e nascoso, il quale si chiama furore, e occupazione di mente. Darò una similitudine di quello che io vo dire. Il Beato Francesco, non per iscienza, ne per disciplina scolastica, ma per occupazione, e astrazione di mente, si forte appli-

applicava l'animo suo a Dio, che quasi si trasfigurava oltre al senso umano, e conosceva d'Iddio più che ne per istudio, ne per lettere conoscono i Teologi. Così nella Poesia, alcuno per interna agitazione, e applicazione di mente Poeta diviene, e questa si è la somma, e la più perfetta specie di Poesia; onde alcuni dicono i Poeti esser divini; e alcuni li chiamano Saceri, e alcuni li chiamano Vati. Da questa astrazione,

ne,

ne, e furore, ch' io dico, prendono l' appellazione. Gli esempi abbiamo d' Orfeo, e d' Esiodo, de' quali l' uno, e l' altro fu tale, quale di sopra da me è stato raccontato. E fu di tanta efficacia Orfeo che fassi, e selve movea con la suo' lira: E Esiodo, essendo pastore rozzo, e indotto, bevuta solamente l' acqua della fonte Castalia, senz' alcun altro studio, Poeta sommo divenne, del quale abbiamo l' Opere

ancora oggi , e sono tali , che niuno de' Poeti litterati , e scientifici le vanta . Vna specie dunque di Poeti è per interna astrazione di mente : L'altra specie è per iscienza , per istudio , per disciplina , e arte , e per prudenza ; e di questa seconda specie fu Dante ; Perocchè per istudio di Filosofia , di Teologia , Astrologia , Arismetica , e Geometria , per lezioni di storie , per rivoluzione di molti , e varj libri , vigilando , e sudan-

sudando nelli studi, acqui-
 stò la scienza, la quale
 dovea ornare & esplica-
 re co' suoi versi. E
 perchè della qualità de'
 Poeti abbiamo detto,
 diremo ora del nome,
 pel quale ancora si com-
 prenderà la sostanza,
 con tuttochè queste sien
 cose, che male dir si
 possano in vulgare idio-
 ma; pure m'ingegnerò
 di darle ad intendere,
 perchè al parer mio que-
 sti nostri Poeti moderni
 non l'anno bene intese:
 Ne è maraviglia, essen-
 do

do ignari della lingua greca. Dico adunque, che questo nome Poeta è nome greco, e tanto viene a dire quanto facitore. Per aver detto infino a qui conosco, che non farebbe inteso il dir mio; sicchè più oltre bisogna aprire l'intelletto. Dico adunque de' libri, e dell'opere poetiche. Alcuni uomini sono leggitori dell'Opere altrui, e niente fanno da se, come avviene al più delle genti: Altri uomini son facitori.

citori d'esse Opere , come Virgilio fece il libro dell'Eneida , Stazio fece il libro della Tebaida , E Ovidio fece il libro *Metamorphoseos* , E Omero fece l'Odissea , e l'Iliade . Questi adunque , che feron l' Opere , furon Poeti , cioè facitori di dette Opere , che noi altri leggiamo , e noi siamo i leggitori , e loro furono i facitori : E quando sentiamo lodare un valente uomo di Studi , o di Lettere , usiamo dimandare : fa egli alcuna

na

na cosa da se? Lascerà egli alcuna Opera da se composta, e fatta? Poeta è adunque colui, che fa alcuna Opera. Potrebbe qui alcuno dire, che, secondo il parlare mio, il Mercatante che scrive le sue ragioni, e fanno libro, sarebbe Poeta, e che Tito Livio, e Salustio sarebbono Poeti, perocchè ciascuno di loro scrisse Libri, e fece Opere da leggere. A questo rispondo, che far Opere Poetiche non si dice se
NON

non in versi ; E questo
 avviene per eccellenza
 dello stile , perocchè le
 sillabe , la misura , e 'l
 suono è solamente di chi
 dice in versi ; e usiamo
 di dire in nostro vulga-
 re costui fa Canzone , e
 Sonetti ; ma per iscri-
 vere una lettera a' suoi
 amici , non diremmo ,
 che lui abbia fatto alcu-
 na Opera . Il nome del
 Poeta significa eccellen-
 te , e ammirabile stile in
 versi coperto , e som-
 brato di leggiadra , e
 alta finzione : E come
 ogni

ogni Presidente comanda , e impera , ma solo colui è Imperadore , che è sommo di tutti , così chi compone Opere in versi , ed è sommo , e eccellentissimo nel comporre tali Opere , si chiama Poeta : Questa è la verità certa , e assoluta del nome , e dell'effetto de' Poeti . Lo scrivere in istile letterato , o vulgare non hà a fare al fatto , ne altra differenza è se non come scrivere in Greco , o in Latino . Ciascuna
lin-

lingua ha suo' perfezio-
ne , e suo suono , e suo
parlare limato e scienti-
fico . Pure chi mi di-
mandasse per qual ca-
gione Dante piuttosto
elesse scrivere in vulga-
re che in latino , e lit-
terato stile , risponderci
quello che è la verità ,
cioè, che Dante conosce-
va se medesimo molto
più atto à questo stile
vulgare in rima , che a
quello latino , o littera-
to . E certo molte co-
se sono dette da lui leg-
giadramente in questa
rima

rima vulgare , che ne
arebbe saputo , ne areb-
be potuto dire in lingua
Latina , e in versi eroi-
ci . La pruova sono l'E-
gloghe da lui fatte in
versi esametri , le quali
posto sieno belle , nien-
tedimanco molte ne ab-
biamo vedute più van-
taggiamente scritte . E
a dire il vero la virtù di
questo nostro Poeta fu
nella rima vulgare , nel-
la quale è eccellentissi-
mo sopra ogni altro ;
ma in versi latini , e in
prosa , non aggiunse a
quelli

quelli appena, che mezzanamente anno scritto. La cagione di questo è, che il secolo suo era dato a dire rima; e di gentilezza di dire in prosa, o in versi latini, niente intefero gli uomini di quel secolo, ma furono rozzi e grossi, e senza perizia di lettere; dotti nientedimeno in queste discipline al modo e scolastico. Cominciossi a dire in rima, secondo scrive Dante, innanzi a lui circa anni centocinquanta; e i pri-
mi

mi furono in Italia Guido Guinizzelli Bolognese, e Guittone Cavalier Gaudente d'Arezzo, e Bonagiunta da Lucca, e Guido da Messina, i quali tutti Dante di gran lunga soverchiò di scienze, e di pulitezza, e d'eleganza, e di leggiadria; Intanto che egli è opinione di chi intende, che non farà mai uomo, che Dante vantaggi in dire in rima. E veramente ell'è mirabil cosa la grandezza, e la dolcezza del
dire

dire suo prudente , sen-
tenzioso , e grave , con
varietà e copia mirabi-
le ; con scienza di Filo-
sopia , con notizia di sto-
rie antiche , con tanta
cognizione delle storie
moderne , che pare ad
ogni atto essere stato
presente . Queste bel-
le cose con gentilezza
di rima esplicate , pren-
dono la mente di cias-
cuno che legge , e mol-
to più di quelli che più
intendono . La finzione
sua fu mirabile , e con
grande ingegno trovata,
nella

nella quale concorre descrizione del Mondo ,
descrizione de' Cieli , e
de' Pianeti , descrizione
degli uomini , meriti , e
pene della vita umana ,
felicità , miseria , e me-
diocrità di vita intra due
estremi . Ne credo che
mai fusse chi imprendesse
più ampla , e fertile
materia da potere esplicare
la mente d' ogni suo
concetto , per la variet-
tà delli spiriti loquenti
di diverse ragioni di co-
se , di diversi paesi , e
di vari casi di fortuna .

Que-

Questa suo' principale
 Opera cominciò Dante
 avanti la cacciata sua ,
 e di poi in esilio la finì,
 come per essa Opera si
 può vedere apertamen-
 te . Scrisse ancora can-
 zone morali, e Sonetti .
 Le canzone sue sono per-
 fette , e limate , e leg-
 giadre , e piene d' alte
 sentenze ; e tutte anno
 generosi cominciamenti,
 siccome quella canzona
 che comincia .

*Amor , che muorvi tua
 virtù dal Cielo .*

Come il Sol lo splendore .

Do-

Dove è comparazione
Filosofica e sottile intra
gli effetti del Sole, e gli
effetti di amore: E l'al-
tra, che comincia.

*Tre donne intorno al cor
mi son venute.*

E l'altra che comincia
*Donne, che avete intellet-
to d' Amore.*

E così in molte altre
canzone è sottile, e li-
mato, e scientifico. Ne'
sonetti non è di tanta
virtù. Queste sono l'O-
pere sue vulgari. In la-
tino scrisse in prosa, e
in versi. In prosa è un
libro

libro chiamato *Monarchia*, il qual libro è scritto senza niuna gentilezza di dire. Simil se ancora un altro libro intitolato *de vulgari eloquentia*. Ancora scrisse molte epistole in prosa. In versi scrisse alcune Egloghe, e 'l principio del libro suo in versi eroici; ma non gli riuscendo lo stile, non lo seguì. Morì Dante negli anni MCCCXXI a Ravenna. Ebbe Dante un figliuolo tra gli altri chiamato Piero, il quale studiò

D in

in legge, e divenne va-
 lente; e per propria
 virtù, e per favore del-
 la memoria del Padre
 si fece grand'uomo, e
 guadagnò assai; e fer-
 mò suo stato a Verona,
 con assai buone facultà.
 Questo messer Piero eb-
 be un figliuolo chiama-
 to Dante, e di questo
 Dante nacque Lionardo,
 il quale oggi vive, &
 ha più figliuoli; Ne è
 molto tempo, che Lio-
 nardo antedetto venne
 a Firenze con altri gio-
 vani Veronesi bene in-
 pun-

punto , e onoratamen-
te ; e me venne a visi-
tare , come amico della
memoria del suo proavo
Dante . E io li mostrai
le case di Dante , e de'
suoi Antichi ; E diegli
notizia di molte cose a
lui incognite , per esser-
si stranato lui , e i Suoi
dalla Patria . E così la
fortuna , questo mondo
gira , e permuta li abi-
tatori col volgere di sue
rote .

VITA

FRANCESCO PETRARCA

Francesco Petrarca, uomo di grande ingegno, e non di minore virtù, nacque in Arezzo nel Borgo dell'Orto. La natività sua fu negli anni 1304. a di 21. di Luglio poco innanzi al levar del Sole. Il Padre suo ebbe nome Petracco. L'Avolo suo ebbe nome Parenzo. L'origine loro fu dall'An-

Ancisa . . . **Petracco** suo
Padre abitò in **Firenze** ,
 e fu adoperato assai nel-
 la **Repubblica** ; Peroc-
 chè molte volte fu man-
 dato **Ambasciadore** della
Città in gravissimi casi ,
 e molte volte con altre
 commissioni adoperato a
 gran fatti : E in Pala-
 gio un tempo fu **Scriba**
 sopra le **Riformagioni**
 diputato , e fu valent'
 uomo , e attivo , e as-
 sai prudente . Costui in
 quel naufragio de' **Cit-
 tadini** di **Firenze** , quan-
 do sopravvenne la divi-

L

C 3

sio-

sione fra Neri, e Bianchi, fu riputato sentire con Parte bianca, e per questa cagione insieme con li altri fu cacciato di Firenze. Il perchè ridotto ad Arezzo, quivi fe dimora, aiutando suo Parte, e suo Setta virilmente, quanto bastò la speranza di dovere ritornare a casa. Di poi, mancando la speranza, partì da Arezzo, e andonne in Corte di Roma, la quale in que' tempi era nuovamente trasferita a Vignone.

In

In Corte fu benè adope-
 rato con assai onore , e
 guadagno; e quivi alle-
 vò due suoi figliuoli , de'
 quali l'uno ebbe nome
 Gherardo , e l'altro
 Checco : Questi è quel-
 li , che poi fu chiama-
 to Petrarca , come in
 processo di questa suo
 vita diremo . Il Petrar-
 ca adunque allevato a
 Vignone , comunque
 venne crescendo , si vi-
 de in lui gravità di co-
 stumi , e altezza d' in-
 gegno : e fu di persona
 bellissimo , e bastò la

formosirà sua per ogni
 parte di suo vita. Appa-
 parate le lettere, e usci-
 to di que' primi studi
 puerili, per comando-
 mento del padre si diede
 allo studio di ragione
 civile, e perseveròvi
 alcuno anno. Ma la na-
 tura sua, la quale a più
 alte cose era tirata, po-
 co stimando le leggi, e
 i loro litigi, e reputan-
 do quella essere troppo
 bassa materia al suo in-
 gegno, nascosamente o-
 gni suo studio a Orazio,
 e a Virgilio, e a Seneca,

era; e a Lattanzio, e
 agli altri Filosofi, e Po-
 eti, e Storici referiva.
 Lui ancora pronto a di-
 re in versi, pronto a
 dire in prosa, pronto a
 Sonetti, e a Canzone
 morali, gentile, e or-
 nato in ogni suo dire,
 intanto sprezzava le Leg-
 gi, e le loro tediose, e
 grosse comentazioni di
 chiose, che se la rive-
 renza del Padre non lo
 avesse tenuto, non che
 egli fusse ito dietro alle
 Leggi, ma se le Leggi
 fussono ite dietro a lui

D 5 non

non l'arebbe accettata. Dopo la morte del Padre fatto di sua podestà subito si diede tutto a quelli studi apertamente, de' quali prima era stato nascoso discepolo per paura del Padre; e subito cominciò a volare suo fama, e a essere chiamato non Francesco Petracchi, ma Francesco Petrarca, ampliato il nome per riverenza delle sue virtù. E ebbe tanta grazia d'intelletto, che fu il primo, che questi sublimi studi lun-

go

go tempo caduti, e igno-
 rati rivotò a luce di co-
 gnizione, i quali da poi
 crescendo, montati so-
 no nella presente altez-
 za. Della qual cosa,
 acciocchè meglio s' in-
 tenda, facendomi in-
 dietro con breve discor-
 so, raccontar voglio. La
 Lingua Latina, e ogni
 suo perfezione, e gran-
 dezza fiorì massimamen-
 te nel tempo di Tulio:
 perocchè prima era sta-
 ta non pulita, ne lima-
 ta, ne sottile, ma fa-
 lendo appoco appoco

- a suo perfezionamento nel
- tempo di Tulio nel più
- alto colpo divenne.
- Dopo l'età di Tulio co-
- minciò a cadere, e a
- discendere, il come per-
- fino a quel tempo era
- montata. E non passa-
- rono molti anni, che
- ricevuto avea gran ca-
- lo, e diminuzione. E
- puossi dire, che le lettere
- e gli studi della Lingua
- Latina andassero pari-
- mente con lo stato della
- Repubblica di Roma;
- perocchè infino all'età
- di Tulio ebbe accresci-
- mento,

merto, dipoi perduta la
 libertà del Popolo Ro-
 mano per la Signoria
 dell'Imperadori, i qua-
 li non restarono mai d'
 uccidere, e disfare gli
 uomini di pregio. In-
 sieme coll'buono stato
 della Città di Roma pe-
 rì la buona disposizione
 de'li studi, e delle let-
 tere. Ottaviano, che fu il
 meno reo Imperadore, fe-
 uccidere migliaia di Cit-
 tadini romani. Tiberio,
 Galicusa, Claudio, e
 Nerone, non vi lascia-
 rono persona, che avesse
 viso.

vifo d' uomo. Seguì
poi Galba, e Ottone, e
Vitellio, i quali in po-
chi meſi diſferono l'un
l' altro. Dopo coſtoro
non furono più Impera-
dori di Sangue Romano,
perocchè la Terra era ſi
annichilata da' precedenti
Imperadori, che niuna
Perſona d' alcun pregio
v' era rimafa. Veſpaſia-
no, il quale fu Impera-
dore dopo Vitellio, fu
di quel di Rieti; e così
Tito, e Domiziano ſuoi
figliuoli. Nerva Impe-
radore fu da Narni. Tra-
iano

iano adottato da Nerva
fu di Spagna . Severo
d' Affrica . Adriano an-
cora fu di Spagna . Ales-
sandro d' Asia . Probo
d' Vngheria . Diocle-
ziano di Schiavonia .
Costantino fu d' Inghil-
terra . A che proposito
si dice questo da me ?
Solo per mostrare , che
come la Città di Roma
fu annichilata dagl' Im-
peradori perversi tiran-
ni , e così gli studi , e
le lettere latine rice-
verono simile ruina , e
diminuzione , intantoche
all'

all' estremo quasi non si trovava chi lettere latine con alcuna gentilezza sapesse . E sopravvennero in Italia Goti, e Longobardi nazioni barbare , e strane , i quali affatto spensero quasi ogni cognizione di lettere , come appare per gli strumenti in que' tempi rogati , e fatti , de' quali niente potrebbe esser più material cosa , ne più grossa , e rozza . Ricuperata di poi la libertà de' popoli Italici per la cacciata de' Longobardi

gobardi, i quali dugen-
 toquaranta anni tenuta
 avevano Italia occupa-
 ta, le Città di Tosca-
 na, e l'altre comincia-
 rono a riaversi, e a da-
 re opera agli studi, e
 alquanto a limare il gros-
 so stile, e così appoco
 appoco vennero ripri-
 gliando vigore, ma
 molto debolmente, e
 senza vero giudizio di
 gentilezza alcuna, piut-
 tosto attendevano a di-
 re in rima volgare, che
 ad altro. E così per
 infino al tempo di Dan-
 te

te lo stile letterato pochi sapevano , e que' pochi il sapevano affai male , come dicemmo nella Vita di Dante . Francesco Petrarca fu il primo , il quale ebbe tanta grazia d'ingegno che riconobbe , e , rivotò in luce l'antica leggiadria dello stile perduto , e spento . E posto che in lui perfetto non fuisse , pure egli da per se solo vide , e aperse la via a questa perfezione , ritrovando l' Opere di Tulio , e quelle gustando , ac
in-

intendendo adattandosi
 quanto pote , e seppe
 a quella elegantissima ,
 e perfettissima facondia.
 E per certo fece assai ,
 solo a mostrare la via
 a quelli, che doppo lui
 dovevano seguitare .
 Datosi adunque a questi
 studj il Petrarca , e ma-
 nifestando suo virtù infi-
 no da giovane fu mol-
 to onorato , e riputa-
 to , e dal Papa fu ri-
 chiesto di volerlo per
 segretario di suo Cor-
 te , ma non lo con-
 sentì mai , ne prezzò il
 gua-

guadagno ; niente diman-
 co , per poter vivere in
 ozio con vita onorata ,
 accettò Benefici , e fessi
 chericò secolare ; E que-
 sto non fe tanto di suo
 proposito , quanto co-
 stretto da necessità , per-
 chè dal Padre poco o
 niente di eredità gli ri-
 mase , e in maritare una
 sua sorella quasi tutta
 l'eredità paterna si con-
 vertì ; Gherardo suo fra-
 tello si fe Monaco di
 Certosa , e in quella re-
 ligione perseverando fi-
 nì sua vita . Gli onori
 del

del Petrarca furono tali, che niuno uomo di sua età fu più onorato di lui, non solamente oltre a' monti, ma di qua in Italia: E passando a Roma solennemente fu coronato come Poeta. Scrive lui medesimo in una sua Epistola, che negli anni 1350. venne a Roma per lo Giubileo, e nel tornare da Roma fece la via d'Arrezzo pel veder la Terra dove era nato; e sentendosi di suo venuta, tutti i Cittadini gli si

si fecero incontro, come se fusse venuto un Re :
E conchiudendo ; per tutta Italia era sì grande la fama , e l' onore a lui tribuito da ogni Città , e Terra , e da tutti i popoli , che pareva cosa incredibile , e mirabile . Ne solamente da' popoli mezzani , ma da' sommi , e grandi Principi , e Signori fu desiderato , e onorato , e con grandissime provvisioni appresso di loro tenuto : Perocchè con messer Galeazzo Visconti

conti dimora fece alcun tempo; con somma grazia pregato da quel Signore, che appresso a lui si degnasse stare. E simile dal Signor di Padova fu molto onorato: E era tanta la riputazione sua, e la riverenza, che gli era portata da quegli Signori, che spesse volte con lui lunga contesa facevano di volerlo mandare innanzi nello andare, e nello entrare in alcun luogo, e preferirlo in onore. Così il Petrarca,
con

con questa vita onora-
 ta, e riputata, eogra-
 dita, viffe infino all'extre-
 mo di sua età. Ebbe il
 Petrarca negli studi suoi
 una dote singulare, che
 fu attiffimo a prosa, e
 a verso, e nell' uno sti-
 le, e nell' altro fece af-
 fai Opere. La prosa
 sua è leggiadra è fiori-
 ta; Il verso è limato e
 ritondo, & affai alto:
 E questa grazia dell' uno
 stile, e dell' altro è sta-
 ta in pochi, o in nullo
 fuor di lui; perchè pa-
 re, che la Natura tirò
 all'

all' uno , o all' altro , e quale vantaggia per natura , a quellò si suole l' uomo dare. Onde adviene , che Virgilio , nel verso eccellentissimo , niente in prosa scrisse : E Tulio , sommo maestro in dire in prosa , niente valse in versi . Questo medesimo vegliamo negli altri Poeti ; e Oratori , l' uno di questi due stili essere stato la sua eccellente loda ; ma in amendue gli stili niuno di loro che mi ricordi aver letto . Il Pe-

E trar-

trarca solo è quello, che
 per dota singulare in
 l'uno è in l'altro stile fu
 eccellente, ed Opere
 molte compose in prosa,
 e in versi, le quali non
 fa bisogno raccontare,
 perchè son note. Morì
 il Petrarca ad Arquata
 Castello del Padovano
 l'anno 1374. dove in
 suo vecchiezza ritraen-
 dosi, per suo quiete, a
 vita oziosa, e separata
 da ogni impedimento,
 avea eletto suo dimora.
 Tenne il Petrarca men-
 tre che visse grandissima
 ami-

amicizia con Giovanni Boccaccio, in quella età famoso ne' medesimi studi; Sicchè morto il Petrarca le Muse Fiorentine quasi per ereditaria successione rimasero al Boccaccio, e in lui risedette la fama de' Poetici studi, e fu successione ancora nel tempo: Perocchè quando Dante morì, il Petrarca era di anni 17; E quando il Petrarca morì, era il Boccaccio di minore età di lui anni nove, e così per successione andarono

E 2 no

nò le Muse. La vita del Boccaccio non iscrivere-
mo al presente, non perchè e' non meriti ogni grandissima loda; ma perchè a me non son note le particolarità di suo generazione, e si di sua privata condizione, e vita, senza la cognizione delle quali cose scrivere non si debba: Ma l'Opere, e i Libri suoi mi sono affai noti, e veggio, che lui fu di grandissimo ingegno, e di grandissimo studio, e molto laborioso, e tante cose

cose scritte di suo propria mano , che è una maraviglia. Apparò grammatica da grande , e per questa cagione non ebbe mai la lingua latina molto in suo balia ; ma , per quello che scrisse in vulgare , si vede che naturalmente egli era eloquentissimo , & aveva ingegno oratorio . Dell' Opere sue scritte in Latino le Genologie Deorum tengono il principato . Fu molto impedito dalla povertà , e mai si contentò di suo stato , an-

zi sempre querele, e
 lagni di se scrive. Te-
 nero fu di natura, e sde-
 gnoso, la qual cosa
 guastò molto i fatti suoi,
 perchè ne da se aveva,
 ne d'essere appresso a
 Principi, e a Signori eb-
 be sofferenza.

Lasciando adunque sta-
 re il Boccaccio, e indu-
 giando la Vita sua ad al-
 tro tempo, tornerò a Dan-
 te, e al Petrarca, de' quali
 dico così, che se compe-
 razione si dee fare tra que-
 sti prestantissimi uomini,
 le vite de' quali sono sta-
 te

te scritte da noi, affermo
 che amendue furono va-
 lentissimi, e famosissimi
 uomini, e degni di gran-
 dissima commendazione,
 e loda: Pure volendosi
 insieme con trito esami-
 ne di virtù, e di meriti
 comperare, e vedere in
 qual di loro è maggior
 eccellenza, dico ch'egli
 è da fare contesa non
 piccola, perche' son qua-
 si pari nel corso loro al-
 la fama, e alla gloria:
 de' quali due parlando
 potiamo dire in questo
 modo, cioè, che Dante
 • dis E 4 nella

nella Vita attiva, e civile fu di maggior pregio che 'l Petrarca; perocchè nell'armi per la Patria, e nel governo della Repubblica laudabilmente s' adoperò. Non si può dire del Petrarca questa parte, perocchè ne in Città libera stette, la quale avesse a governare civilmente, ne in armi fu mai per la Patria; la qual cosa sappiamo essere gran merito di virtù: Oltr' a questo, Dante da esilio, e da povertà incalzato non

ab;

abbandonò i suoi preclari studi, ma in tante difficoltà scrisse la sua bella Opera. Il Petrarca in vita tranquilla, e soave, e onorata, e in grandissima bonaccia l'Opere sue compose: Concedesi, che più è da desiderare la bonaccia, ma nientedimeno è di maggior virtù nell'avversità della fortuna poter conservare la mente agli studi, massimamente quando di buono stato si cade in reo. Ancora in scienza di Filosofia,

fosia , e nelle Matematiche Dante fù più perfetto , e più dotto; perocchè gran tempo gli diede opera ; sicchè il Petrarca non è pari in questa parte a Dante . Per tutte queste ragioni pare che Dante in onore debba essere preferito . Volgendo carta , e dicendo le ragioni del Petrarca , si può rispondere al primo argomento della vita attiva, e civile , che il Petrarca fù più saggio , e più prudente in eleggere vita
quieta

quietà , e oziosa , che
 travagliarsi nella Repub-
 blica , e nelle contese ,
 e nelle Sette civili , le
 quali sovente gittano tal
 frutto , quale a Dante av-
 venne , d' esser cacciato ,
 e disperso per la malva-
 gità degli uomini , e in-
 gratitudine de' popoli :
 E certo Giano della Bel-
 la suo vicino , dal quale il
 Popolo di Firenze avea
 ricevuti tanti benefizi ,
 e poi il cacciò , e morì
 in esilio , sufficiente e-
 sempio dovea essere a
 Dante di non travaglia-

E 6. ri

rsi nel governo della Repubblica. Ancora si può rispondere in questa medesima parte della vita attiva, che il Petrarca fu più costante in ritener l'amicizia de' Principi, perchè non andò mutando, ne variando, come fece Dante; E certo, il vivere in riputazione ed in vita onorata da tutti i Signori, e Popoli, non fu senza grandissima virtù, e sapienza, e costanza. Alla parte che si dice, che nelle avversità della fortuna Dante conservò
la

la mente alli studi , si
 può rispondere , che nella
 vita felice , e nella pro-
 sperità , e nella bonac-
 cia , non è minor virtù
 ritenere la mente agli
 studi , che ritenerla nell'
 avversità ; perocche più
 corrompono la mente
 degli uomini le cose pro-
 spera , che l'avverse .
 La gola e 'l sonno , e l'
 oziose piume sono capi-
 tali nimici degli studi .
 Se in Filosofia , e Astro-
 logia , e nelle altre Scien-
 ze Matematiche fu più
 dotto Dante , che 'l con-
 fesso

fesso, e consentò, dire si può che in molte altre cose il Petrarca fu più dotto che Dante; perocchè nella scienza delle lettere, e nella cognizione della lingua latina Dante fu molto inferiore al Petrarca: Due parti sono nella lingua latina, cioè Prosa, e Versi, nell'una, e nell'altra è superiore il Petrarca; perocchè in Prosa lungamente è più eccellente, e nel verso ancora è più sublime, e più ornato, che non è il verso

verso di Dante : Sicchè
 in tutta la lingua latina
 Dante per certo non è
 pari al Petrarca . Nel
 dire vùlgare in Canzone,
 il Petrarca è pari a Dan-
 te ; in Sonetti il vantag-
 gia . Confesso nientedi-
 meno , che Dante nell'O-
 pera sua principale van-
 taggia ogni Opera del
 Petrarca : E però con-
 chiudendo , ciascuno ha
 sua eccellenza in parte ,
 e in parte è superato .
 Essere il Petrarca insi-
 gnito di corona poetica ;
 e non Dante , niente-
 im .

importa a questa com-
perazione ; perocchè
molto è da stimare più il
meritare corona , che
averla ricevuta ; massi-
me perche la virtù è cer-
ta , e la corona talvolta
per lieve giudizio così a
chi non merita , come a
chi merita dare si puote .

*Finita la Vita di Dante
Aldighieri , e di messer Fran-
cesco Petrarca , fatta per mes-
ser Lionardo Aretino l' Anno.
MCCCCXXXVI. Nella
Città di Firenze del mese di
Maggio .*

I L F I N E .

**Il Signor Giuseppe Ottavio
Attavanti Canonico Fio-
rentino si compiaccia di
vedere se nella presente
Opera si trovi alcuna co-
sa, quale repugni alla S.
Fede, e a' buoni costumi,
e riferisca. Data questo
di 7. Luglio 1672.**

*Alessandro Pucci Vic. Gene-
rale Fiorentino.*

**Ho trovato nella presente
Opera sempre concetti u-
niformi à pij sentimenti
della nostra Cattolica Fe-
de. 12. Luglio 1672.**

*Giuseppe Ottavio Attavanti
Canonico Fiorentino.*

**Attesa la di la scritta rela-
zione, Concediamo licen-
za**

za, che si stampi la presente Opera, osservando le cose solite da osservarsi .
Data questo di 14. Luglio 1672.

*Alessandro Pucci Arciprete,
e Vicar. Gener. Fior.*

Adi 15. Luglio 1672.

Veda , e riferisca , &c.

Il Molto Reverendo Padre
Prouinciale d'ogni Santi
Minore Osservante .

*Fra Costanzo Fugattini da
Lugo Cancelliere del S. Off.
di Fiorenza d'ordine del
P. Reverendiss. Inquisitore
di Fiorenza .*

Non essendo nella presente
Opera cosa repugnante alla
Fede, ò ai buoni costumi

mi, e potendo ella riuscir d'utilita, & inanimire alli studij con l' esempio di questi due grand' uomini, la giudico degna d'esser posta alle stampe. Li 15. Luglio 1672.

*Fra Biagio Dolci Provincia-
le Minore Osservante.*

Stante la detta approvazione si stampi in Fiorenza questo di 16. Luglio 1672.

*Fra Costanzo Fugattini da
Lugo Cancelliere del S. Off.
di Fiorenza d' ordine del
P. Reverendiss. Inquisitore
di Fiorenza.*

**Matteo Mercati d' ordine di
S. A. S.**



Miss
Jane
Harris

Yours
affly

John
Harris



